il Quotidiano della Basilicata

Quotidiano

Data 25-07-2011
Pagina 8
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

La frana di Timponi

La notte del 26 luglio 1986 venne giù un'intera collina

L'alba tragica di Senise

Otto i morti tra cui 4 bambini. Il paese non dimentica la sua strage degli innocenti

di GIANNI COSTANTINO

SENISE - Un anniversario piuttosto dolente, quello che cade il 26 luglio, per la comunità di Senise. Venticinque anni fa infatti, nel lontano 1986, una frana gigantesca divorava una intera collina, una di quelle dei tanti "Timponi" che sovrastano l'abitato. Un'alba che nessuno potrà mai più dimenticare e che cancellò, nel giro di pochissimi minuti tutto ciò che esisteva. Un intero quartiere in via di realizzazione ed espansione venne inghiottito dalla massa informe di una implosione gigantesca. Alla fine si contarono otto morti; sul punto più alto: Rocco Gallo (37 anni all'epoca) imprenditore edile, costruttore ed ideatore del quartiere nascente, più volte amministratore comunale; la moglie Rita De Fina (31 anni), Elena Gallo (27 anni, sorella di Rocco) il marito Giuseppe Formica (28) e la figlia Francesca quaranta giorni di vita. Di questi due nuclei familiari che occupavano la casa posta proprio in sommità del colle, si salvarono i due figli di Rocco e Rita, Giovanni (8 anni) e Francesco (5 anni) e Lucia Formica di quattro anni. Al posto di quel "casino" (come si chiamavano una volta le costruzioni residenziali nobiliari) che fu, successivamente è sorta una statua della Madonna, dono del defunto professore Umberto Vainieri, già parroco di Senise. Ai piedi del cono di frana, altri tre fratelli non fecero in tempo a svegliarsi e vennero ritrovati solo dopo due giorni e due notti di scavi: Giuseppe (14 anni) Maria (11) e Maddalena (8) i soli tre figli di Vincenzo Durante e Lucia Cifarelli che da allora vivono nel loro esclusivo ricordo. Vincenzo era guardiano notturno in un cantiere della zona e la moglie Lucia, bracciante agricola in viaggio verso il Metapontino. Si salvarono, ma solo per mera fortuna altri interi nuclei familiari, come quello di Vincenzo Palermo che fecero in tempo a sentire il rumore dello sfacelo e ad abbandonare la casa che pure gli crollò alle spalle. Tutte le altre costruzioni, tantissime ancora da completare, cancellate per sempre. La protezione civile era nata da poco, nel 1981, anno della tragedia di Vermicino e del piccolo Alfredo Rampi. C'era viva tuttavia la cultura della solidarietà spontanea e locale come da tradizione meridionale a tutti i costi. Encomiabile a proposito fu la rincorsa a scavare con l'uso delle sole mani da parte degli amici e conoscenti delle famiglie coinvolte tra le macerie, per tentare di salvare anche una sola vita. Molto probabilmente la corsa valse il salvataggio dei ragazzini, anche perchè già verso le dieci e poco più della mattina stessa della tragedia, tutti i corpi furono estratti dalle macerie, alla presenza di una immensa catena umana di solidarietà. Che si ripropose anche nei giorni successivi, allorquando c'era da ospitare chi aveva perso la propria casa. Furono requisite e messe a disposizione tutte le case sfitte ed inabitate e l'emergenza rientrò nel giro di pochi giorni. Sul posto in men che non si dica arrivarono tutte le maggiori autorità del governo regionale e nazionale, a cominciare da Elvenio Pastorello e dal ministro Zamberletti e si scoprì, attraverso una serie di convegni e studi che vennero fuori, una Senise esposta da sempre ai rischi idrogeologici. Negli anni sessanta un'altra frana aveva dato agli abitanti del quartiere di Fontanavecchia e Belvedere, solo il tempo di abbandonare le abitazioni, poi sostituite con quelle realizzate in rione S. Pietro. Senise conta innumerevoli nuclei di palazzine popolari, anche per questo motivo. Poco tempo addietro al disastro, una piccola ma significativa frana aveva interessato un quartiere contiguo ma più a sud sempre dell'area dei timponi. Anche allora la gente aveva abbandonato le case e si sperava in un finanziamento per la sistemazione ed il risanamento dell'area. Ad ogni buon conto, dopo trattative varie, nacque il decreto Senise e subito dopo anche la legge che portava questo nome, la 120/87. Inizialmente furono duecento i miliardi stanziati per dare sicurezza prioritaria all'abitato colpito da lutti e da sfasciume ma come sempre, le leggi si allungano e si allargano a seconda degli interessi di chi deve votarla. Con questi fondi vennero costruiti interi quartieri di tantissime comunità sparse per l'intero Stivale. Il risanamento dell'abitato di Senise, solo adesso, a distanza cioè di venticinque anni può essere considerato quasi completato. Manca un sistema di monitoraggio delle falde sotterranee già in progetto inizialmente (tre miliardi di lire iniziali) che è stato alla fine scartato. Al momento non c'è alcuno strumento di controllo e verifica dei movimenti eventuali del sottosuolo. Paradossalmente poi, finora, dopo cioè venticinque anni di andirivieni, chi si ritrovava in mezzo ad una strada a non aver cioè avuto ricostruita la propria abitazione, sono i due fratelli Gallo, Giovanni e Francesco, i quali sperano ancora.

Nel frattempo sono stati edificati altri nuovi quartieri di palazzine popolari; uno in contrada Rotalupo e l'altro in contrada Cappuccini. Sul campo, resta comunque ancora la delusione e l'amarezza di chi aveva creduto e sperato che così come illuso sempre la legge 120/87, ci sarebbe stata anche la possibilità di avviare una fase nuova di investimenti produttivi agevolati.

024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

il Quotidiano della Basilicata

Quotidiano

Data 25-07-2011
Pagina 8
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

MORTE E DISTRUZIONE

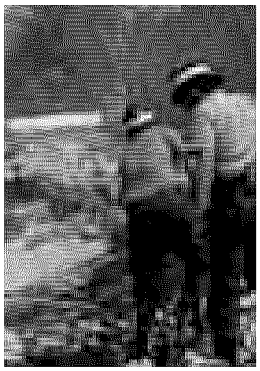
LE FAMIGLIE della zona sono sorprese. Nessuno immaginava che a Senise potesse capitare. La collina viene giù con il suo carico di morte e distruzione

I SOCCORSI

LA PROTEZIONE civile era nata qualche anno prima. Lo spirito di solidarietà non manca. Si scava anche con le mani per cercare di salvare vite umane.

I FUNERALI

UNA FOLLA immensa segue quelle bare. Il silenzio irreale di quella giornata è rotto solo dal pianto. Il vescovo Gerardo Pierro accusa: «Da domani nessuno ricorderà Senise».



Una delle zone più colpite dalla frana come appariva il giorno dopo

024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi

il Quotidiano della Basilicata

Quotidiano

Data 25-07-2011
Pagina 8
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Una due giorni tra testimonianze, dibattiti e riflessioni

Il ricordo della comunità

SENISE - A 25 anni dalla tragedia, il Comune di Senise, l'Ordine dei Geologi di Basilicata, in collaborazione con la testata giornalistica online Lasiritide.it, hanno promosso una due giorni di riflessioni, dibattiti e commemorazioni". Questo pomeriggio, a partire dalle 15, presso la sala consiliare del Comune, - spiegano i promotori della due giorni - si svolgerà il convegno "La frana di Senise 25 anni dopo": si discuterà. Un convegno di respiro nazionale, patrocinato dal Comune di Senise, dal Consiglio Nazionale dei Geologi e dall'Ordine di Basilicata, dall'Agenzia Spaziale Italiana, dall'AdB Basilicata e dall'Anci. «Dopo 25 anni dalla frana Timpone di Senise e nonostante gli importanti interventi di consolidamento eseguiti - spiega il presidente dell'Ordine dei Geologi di Basilicata, Raffaele Nardone - oggi registriamo che sull'abitato di Senise grava un'incertezza dal punto di vista del rischio idrogeologico inaccettabile. La conseguenza di questa incertezza si ripercuote sullo sviluppo socio-economico ed urbanistico». Il 26 luglio, dopo la celebrazione della Santa Messa, la tragedia del Timpone sarà raccontata, a partire dalle 21.30 in Largo Donnaperna, con una commemorazione di Teatro Civile. "Il paese sulla sabbia" nasce da un'idea de Lasiritide.it, concretizzata grazie alla regia e alla sceneggiatura di Leonardo Chiorazzi e della Sams di Senise. Sempre in Largo Donnaperna sarà allestita una mostra fotografica dedicata all'evento franoso a cura di Enza De Stefano e dell'associazione Assa.

PARLA IL SINDACO

«Presenza nella memoria»

di CLAUDIO SOLE

SENISE – Sono passati venticinque anni da quel terribile giorno, eppure ancora il ricordo è impresso perfettamente nella mente della gente. Abbiamo voluto raccogliere la testimonianza dell'attuale sindaco di Senise Giuseppe Castronuovo, che all'epoca dei fatti era studente universitario.

Il 26 luglio 1986 dove si trovava?

«Ero a Napoli per gli studi, ed appresi la notizia tramite la mia ex ragazza e poi dal TG1 le altre notizie sulla tragedia di collina Timponi. Ascoltai anche i nomi delle persone che erano sotto le macerie, tra cui mia cugina De Fina. La cosa mi lasciò molto scosso e presi subito la sera stessa il treno per Sapri e poi arrivai a Senise. Oltre al dispiacere per l'accaduto in generale, rimasi molto colpito anche perchè conoscevo bene le vittime e i loro famigliari».

Le sue reazioni immediate?

«Pensai subito se tutto questo si poteva evitare. Anche perchè prima di costruire, in quell'area c'erano state numerose discussioni se fosse una zona adatta per edificare. Però purtroppo la tragedia è successa».

Sono passati venticinque anni, cosa si è fatto e cosa secondo lei si dovrebbe are ancora?

«Di fare si è fatto molto, però bisogna capire se tutto questo basta per dare la sicurezza all'intera area. I sei miliardi di lire, più gli ottocento mila euro della Regione riconosciuti l'anno scorso, sono serviti per le opere di intervento di messa in sicurezza. Il Genio Civile, in collaborazione con tecnici comunali ed esterni, hanno lavorato attentamente sull'intero territorio. Forse i fondi potevano essere di più, però molti lavori sono stati fatti».

Un appello alle istituzioni?

«Non bisogna dimenticare la disgrazia. L'appello che faccio, che poi è anche il tema del convegno di questo pomeriggio, in collaborazione con l'ordine dei geologi, è quello di una verifica delle opere esistenti e le condizioni di sicurezza di quell'area. A mio avviso, quello che è mancato in tutti questi anni è stato il monitoraggio, perchè le opere fatte andavano controllate periodicamente per capirne la loro efficacia e quindi rispondenti agli interventi necessari per il consolidamento. L'altra questione che va affrontata, ed è necessario quindi che ognuno si assumi la propria responsabilità, riguarda la manutenzione delle opere. I tanti pozzi drenanti e le paratie alle pendici della collina, oggi sono piene di fango e quindi inefficienti. E purtroppo il Comune, non ha le risorse finanziarie e neanche i mezzi adatti a ripulire le opere. Sicuramente questo problema va affrontato e discusso con attenzione».

Cosa si sente di dire ai famigliari delle vittime?

«A loro va il mio caloroso pensiero. Certamente nessuna cosa può ripagare loro per quello che è successo. Noi come attuale amministrazione abbiamo cercato di aiutarli, grazie a dei fondi aggiuntivi, permettendo anche ai figli della famiglia Gallo di completare l'abitazione nel lotto assegnato. Dal punto di vista umano questa era una cosa che andava fatta. Il pensiero purtroppo resta sempre, difficilmente si dimentica questa ferita. Un'altra cosa che mi sento di dire, e che ancora oggi dopo le tante opere realizzate abbiamo l'intero abitato di Senise sotto il vincolo idrogeologico; con zone R2, R3 e R4, zone insomma a medio e alto rischio. Tutto questo impedisce uno sviluppo urbanistico dell'intera area. Ecco perchè facendo delle attente verifiche, si può stabilire dove e come intervenire».

024697

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordine Nazionale Geologi